

Isabella Mazza - Francesca Artoni → Il Filosso

FILOSSO SULL'ARGINE

Brescello, argine maestro. È un'umida mattina invernale, come se ne vedono spesso da queste parti. La nebbia sbianca l'orizzonte e amplifica le voci e i passi. Il Po si è spinto fino ai piedi dell'argine, inondando la golenà e chi la abita. Càpita, a volte, passando all'alba, di ascoltare certe curiose chiacchiere.

R- Ehi... Psss... Buongiorno, Gina. Come va stamattina?

G- Buongiorno, reverendo... Ringraziando il Signore, stamattina va meglio.

R- Bene! Si è ritirata l'acqua? Nebbia anche oggi, umido, freddo eh?... Da qui si sente ancora la puzza ma mi sembra meno pungente.

G- Ce n'è ce n'è di acqua, reverendo. E' ancora tutta ferma davanti alla porta... Un pasticcio di fango e pesci morti. Il Po non vuole ritirarsi. Inizia appena a vedersi lo stradello che sale verso l'argine. Fortunati voi. Lì il fiume non arriva mai. Brrrrr... che freddo stamattina, reverendo. Accendo la stufa perché fra poco si svegliano tutti.

R- Brava, accendi, Gina, così i muri si asciugano.

G- Ma cosa vuole che si asciughi qui. In inverno poi! La nebbia è un tabarro che avvolge tutto e se non arriva il Po a inzupparci fino a sopra le ginocchia ci pensa il cielo a mandare giù tanta di quell'acqua! Certi autunni non finiscono mai.

R- Lo so. Ma a me piace la nebbia e anche la pioggia. Sono vuoto da oltre quarant'anni e adesso che ho

anche il portone murato non entra più nemmeno una lepre o un fagiano. Ero la casa di qualche famiglia di ricci, ogni inverno ne arrivava almeno una. Adesso solo la nebbia penetra dalla finestrina e tra le mie crepe. Ma la pioggia che trafile dal tetto canta come il coro delle vecchie che ogni sera recitavano qui il rosario, tanto tempo fa.

G- Mi ricordo tutto. La mia vecchia e poi anche la più giovane salivano, attraversavano l'argine e sparivano di là da lei. Tutte le sere di Maggio e di Ottobre.

R- Proprio così... i bambini e le vecchie con le spose giovani. Tanto tempo fa.

G- Reverendo, chi sta passando sull'argine? Si sentono dei rumori.

R- Aspetta, si avvicinano. Ah sì. Vengono da voi. Sono i controllori dell'acqua, del Po... e c'è il sindaco con loro.

G- Li vedo anch'io adesso... Stanno parlando ai miei ragazzi dalla strada.

R- Buone notizie?

G- Sembrano preoccupati. Dicono che il Po ancora non si ritira. Hanno chiesto ai miei se vogliono andare via... Ma dove? Se non li avessi accolti io che ho ancora un tetto buono, dove andavano? Là in fondo c'è la Zefira, poveretta, che, da quando se ne sono andati via tutti, crolla, non sta su. Il tetto ormai è andato.

R- Poveretta davvero... Venivano anche le sue donne alle funzioni. Tanto devote e quanti filossi dopo il rosario. Veri banchetti per le zanzare!

G- Tutte famiglie grandi e tutte andate via, in paese, dopo che i vecchi hanno lasciato questo mondo. Le case di paese sono eleganti, alla moda coi loro cappotti color cammello lunghi fino ai piedi. Sempre pronte a spettegolare: "Uh guardate quelle in golenza, antiche e indietro come la coda dei maiali e portano certi calzoni al ginocchio che neanche nel ventennio!" Antipatiche. Ma noi abbiamo l'acqua in casa quando il Po dice davvero, reverendo.

R- Lasciale dire, Gina. Case secche e tutte uguali.

G- Ma sì chi se ne importa... Adesso che da me vivono i ragazzi spero di non fare la fine che hanno fatto la Zefira e la Lilies che era la più imponente, una vera signora. Vuota anche lei.

R- Tu, Gina, sei fortunata.

G- È vero. Sono bravi i miei giovanotti e che lavoratori, reverendo! E vedesse come si arrangiano in casa anche senza donne. Ma dicono che vogliono farle arrivare dal loro paese. Chissà cosa penseranno di tutta quest'acqua e della nebbia e del freddo. Da loro c'è sempre il sole e non hanno i pioppi a fare ombra. Come vorrei che arrivassero anche coi bambini!

R- Gina, ti ricordi la Verbena che sta là in fondo in fondo, dopo il canale? Non la vedi perchè è di qua ma te ne ho parlato per la faccenda della strada nuova. Sembra proprio che la demoliranno perché il progetto va avanti.

G- Reverendo, ma cosa mi dice? La Verbena me la ricordo: la più lontana dal Po, piantata in mezzo alla pianura, circondata dai campi. Va giù anche lei? E per lasciare passare un'altra strada? Cosa se ne faranno di tutte queste strade poi?

R- Il nostro mondo, allungato in una distesa di campi e diviso in due solo da un argine, non c'è quasi più. Lo sguardo si perdeva in una linea sfumata dell'orizzonte...

G- ...o sbatteva contro un muro grigio di nebbia densa.

R- In giugno la campagna diventava un unico mare dorato e il vento muoveva le spighe che sembravano onde cullate verso l'infinito... In inverno te li ricordi il silenzio e il riposo immobile della campagna?

G- Eccome! E la neve? Che festa per i più piccoli, su e giù dall'argine coi teli!

Reverendo, sento un leggero tepore sul tetto. Il sole ha messo fuori il naso, oltre l'argine dietro la curva e mi sembra che i miei ragazzi siano già tutti alzati. Sente come chiacchierano? Arriva fin lì il buon odore di

caffè?

R- Arriva arriva... Ciao, Gina, a domani.

G- Buona giornata, reverendo!









